

# COMPITI VACANZE ESTIVE 2024

## Scienze Umane

### classi III LES A/B (future IV LES)

TUTTI gli alunni DEVONO studiare le seguenti LETTURE (da saper esporre oralmente) e svolgere i seguenti TESTI (da consegnare al docente su fogli protocollo, indicando nome-cognome, classe, compiti vacanze estive, titolo delle singole tracce).

Le pagine indicate si riferiscono al libro di testo "VIVERE IL MONDO" di Clemente-Danieli, Antropologia-Sociologia-Metodologia della ricerca per classi III, IV, V Liceo Scienze Umane, Paravia.

Tali lavori saranno oggetto di valutazione orale e scritta all'inizio del prossimo anno scolastico.

#### ANTROPOLOGIA

- Lettura 1: "Che cos'è la cultura" pagg. 20-21
- Comprensione e analisi pag. 21
- Riflessione e produzione pag. 21 (Testo 1 di 30 righe)

**I TESTI dell'Unità di Apprendimento 1**

**1 MATTHEW ENGELKE**  
**Che cos'è la cultura**

Matthew Engelke (nato nel 1972) è un antropologo statunitense con interessi che spaziano dalla religione alla vita pubblica. Ha condotto ricerche sul campo in luoghi molto differenti tra loro, come lo Zimbabwe e la Gran Bretagna e, dopo 16 anni di insegnamento presso la London School of Economics and Political Sciences, attualmente dirige un dipartimento di studi antropologici alla Columbia University di New York. Dal suo libro *Pensare come un antropologo*, pubblicato nel 2017 e tradotto in italiano nel 2018, proponiamo un brano che, ricorrendo a un episodio autobiografico, esemplifica che cosa si intende in ambito antropologico per "cultura".

**1** **Uno scambio studentesco** Il mio primo progetto di lavoro sul campo fu in Zimbabwe. Anche se la maggior parte della mia ricerca avveniva nelle aree urbane, trascorsi piacevolmente parecchio tempo a Chiweshe<sup>1</sup>, dapprima nell'ambito di uno scambio di studenti universitari. [...]  
Durante quello scambio di studenti, soggiornai per una settimana presso una famiglia e feci rapidamente amicizia con il mio fratello ospitante, di nome Philip. [...] Non era un momento dell'anno particolarmente impegnativo per i lavori agricoli che la famiglia di Philip doveva svolgere, per cui trascorrevamo i giorni in un piacevole ozio. [...] Facevamo ciò che spesso fanno due persone provenienti da luoghi radicalmente diversi. Philip voleva sapere dell'America e io volevo sapere com'era la vita nelle aree rurali dello Zimbabwe. A un certo punto di quel cicalcio di basso livello ma culturalmente motivato, Philip mi chiese se mi piaceva il cricket. Disse proprio così: *Do you like cricket?* Da attento studente della storia coloniale e post-coloniale, e ben consapevole della polarità di cui quello sport godeva tra la gente dello Zimbabwe, vidi affiorare nella mia mente l'immagine di un gruppo di uomini in maglione bianco, uno dei quali impugnava qualcosa di vagamente simile a una mazza da baseball, mentre un altro lancia la palla. Da buon americano, però, non possedevo nessuna nozione fondamentale su quel gioco, se non che era una specie di baseball più veloce ed eccitante. [...] Come qualsiasi persona di buone maniere e di buon senso, scagliata nei recessi più profondi di un programma di scambi studenteschi, riuscii a mormorare a Philip un tiepido ma educato "Sì". Perché no?

**2** **Le conseguenze di un fraintendimento linguistico** "Ottimo!" disse con un balzo, e mi chiese di seguirlo giù per il pendio e fare ritorno alla fattoria. Supponevo che mi sarei trovato con una mazza o una palla in mano (se non addirittura con il classico maglione bianco) e che avremmo fatto un po' di tiri.  
Arrivato alla fattoria, Philip scomparve nella capanna che fungeva da cucina, dove la madre e la nonna sembravano impegnate in un ciclo apparentemente senza fine di attività culinarie per la famiglia. [...] Quando Philip uscì, non portava con sé una mazza o una palla, bensì una piccola ciotola di metallo che conteneva, come vedevo chiaramente, un grillo, cioè un insetto. Appena fritto nell'olio. Philip aveva un enorme sorriso stampato sul volto.  
Mi ero messo davvero in un bel pasticcio. Avevo fatto un madornale errore di categoria semantica. [...] Mentre prendevo quella creatura e la portavo alla bocca, mi si spalancò all'improvviso nella mente un anno e mezzo di corsi di antropologia: *il cibo è un costrutto culturale. Sapete che alcuni popoli mangiano carne di cane, carne di cavallo e persino il cervello delle scimmie. È una cosa che potete gestire: ormai siete dei veri antropologi!*

1 Località a nord dello Zimbabwe.

Tutto il sapere dei libri che esistono al mondo, tuttavia, non può annullare venti anni di vita - che rappresentano un apprendimento di tipo diverso. Non appena misi in bocca il grillo, cominciai a masticarlo (era troppo grande per ingoiarlo intero) e lo inghiottii, il mio corpo ebbe una scossa, il petto si piegò all'interno e, nel volgere credo di tre secondi, il grillo, insieme con la mia colazione, risalì dallo stomaco e si ritrovò di nuovo fuori.

**3** **La cultura come punto di vista sul mondo** Questa non voleva essere una definizione di cultura, ma un suo esempio - un esempio contenente buona parte di ciò che riveste importanza nell'interpretazione antropologica del termine. La cultura è un modo di vedere le cose, un modo di pensare. La cultura è un modo per dare un senso. È ciò che impedisce ad alcune persone anche solo di pensare che i grilli possano classificarsi come "cibo". [...] La cultura è una cosa in sé. O anche, se non una cosa sola, un insieme di cose, e spesso di certi tipi di cose: case, forni, dipinti, libri di poesia, bandiere, tortillas<sup>2</sup>, il tè della colazione all'inglese, spade di samurai, mazze da cricket nonché, ebbene sì, grilli. La cultura possiede un aspetto materiale che prende corpo e vita. Quel grillo lo avevo vomitato, ma non a causa di un qualche virus gastrointestinale. In questo senso, non si era trattato di una reazione "naturale" o "biologica". Lo avevo vomitato perché il mio corpo in sé è culturale, o acculturato. E nella mia cultura non si mangiano grilli.

(M. Engelke, *Pensare come un antropologo*, trad. it. di L. Giaccone, Einaudi, Torino 2018, pp. 23-25)

**COMPRESIONE E ANALISI**

**1** **Uno scambio studentesco** Per spiegare che cosa s'intende in ambito antropologico con il termine "cultura", l'autore ricorre a un episodio autobiografico risalente al periodo in cui fece la sua prima esperienza di ricerca sul campo in Zimbabwe, ospite di una famiglia locale. Durante un pomeriggio di ozio trascorso a conversare con il coetaneo Philip, figlio degli ospitanti, l'autore si sente chiedere dall'amico se ama il cricket.

**2** **Le conseguenze di un fraintendimento linguistico** Pensando che Philip si riferisca al noto sport simile al baseball, nato in Inghilterra e praticato in numerose ex colonie inglesi, l'autore risponde affermativamente. Grande è il suo stupore quando Philip, in segno di ospitalità, gli offre un grillo (in inglese, appunto, *cricket*) fritto da mangiare. Egli lo inghiotte, ma subito dopo lo rigetta.

**3** **La cultura come punto di vista sul mondo** L'episodio permette a Engelke di riflettere su che cosa sia la cultura per gli antropologi: essa è un modo per dare un senso ai nostri comportamenti; se in una cultura non è previsto cibarsi di insetti, il corpo "acculturato" rifiuterà di digerire un grillo e lo vomiterà, perché il grillo in quel contesto culturale è pensato come "cattivo da mangiare".

**RIFLESSIONE E PRODUZIONE**

**1** Negli ultimi anni, durante rassegne sull'alimentazione come l'Expo di Milano del 2015, sono stati proposti alimenti (farine, barrette) a base di insetti, non immediatamente riconoscibili nel prodotto finito. Ritieni che tali innovazioni alimentari possano essere accettate in tutti i tipi di società? E che cosa si potrebbe fare per cambiare la mentalità di chi non si ciberebbe mai di un tale alimento? Rifletti su questo argomento e riporta le tue opinioni in un testo (30 righe max), facendo riferimento al concetto espresso da Engelke quando sostiene che i nostri corpi sono "culturali" o "acculturati".

- Lettura 2: “Dal senso comune alla riflessione sociologica” pagg.300-301
- Comprensione e analisi pag. 301
- Riflessione e produzione pag. 301 (testo 2 di 30 righe)

I TESTI dell'Unità di Apprendimento 9
La sociologia

---

**COMPRESIONE E ANALISI**

- ▶ **L'aspetto rituale** Il semplice gesto di bere un caffè ha un valore simbolico nel quadro dei riti sociali quotidiani: tale valore riveste spesso un significato più importante dell'atto stesso della consumazione, diventando occasione di interazione sociale.
- ▶ **Una droga socialmente accettabile** Il caffè è considerato nella nostra società una droga «socialmente accettabile». Al contrario, alcune culture ne disapprovano l'uso ammettendo però il consumo di altre sostanze per noi vietate.
- ▶ **Il frutto di transazioni globali** La sociologia è interessata alle transazioni sottese al gesto di bere il caffè, che riguardano tutti gli scambi legati alla produzione, al trasporto e alla distribuzione di questa bevanda. Senza che ne siamo sempre consapevoli, numerosi aspetti della nostra vita, infatti, coinvolgono scambi commerciali e comunicazioni a livello mondiale.
- ▶ **Un'abitudine acquisita** Il gesto di sorseggiare una tazza di caffè è possibile grazie ai processi storici che hanno portato allo sviluppo sociale ed economico della nostra società. Il caffè è diventato infatti un prodotto capillarmente diffuso soltanto a partire dal diciannovesimo secolo, e il suo consumo di massa è iniziato durante il periodo coloniale.

**RIFLESSIONE**

- 1 L'autore afferma che bere una tazzina di caffè ci inserisce in una trama di relazioni spazio-temporali. Spiega il senso di questa conclusione, provando a descrivere un altro gesto quotidiano di cui puoi individuare il più ampio significato sociologico.

**T 2 Dal senso comune alla riflessione sociologica**

Ogni individuo ha una conoscenza intuitiva della società, che si basa, da un lato, sulla propria esperienza quotidiana, dall'altro, sulle informazioni che raccoglie nei più svariati contesti (tra i quali anche i mezzi di comunicazione) e che acquisisce attraverso i rapporti interpersonali. Come si può leggere nel brano seguente, si tratta però di un sapere parziale e irriflesso, spesso destinato a essere corretto o addirittura smentito dalle puntuali analisi del sociologo.

▶ **La sociologia del senso comune** Ognuno di noi, per il semplice fatto di vivere, e di essere vissuto, insieme ad altri esseri umani, si è fatto una serie di idee su qualcosa che nel linguaggio di tutti i giorni chiamiamo "società". Ognuno è quindi in un certo senso un "sociologo" senza sapere di esserlo e dispone di un sapere su come vanno le cose nel mondo dei rapporti sociali. Questo sapere ci è indispensabile per sopravvivere nel mezzo di altri simili a noi e ne verificiamo in continuazione l'utilità, anche se non siamo in grado di valutarne il grado di attendibilità. L'apprendimento di questo "sapere ingenuo e quotidiano" ha avuto inizio subito dopo la nascita, quando abbiamo incominciato a comunicare il nostro stato di bisogno in modo che qualcuno si preoccupasse di alimentarci. Da allora, giorno dopo giorno, abbiamo imparato bene o male a districarci nella rete dei rapporti sociali, abbiamo imparato a nutrire aspettative relative al comportamento degli altri nei nostri confronti. Chi andrebbe a scuola se non sapesse che, salvo imprevisti, c'è un insegnante che è venuto apposta per tenere una lezione? La vita sociale sarebbe veramente impossibile se non potessimo nutrire ragionevoli aspettative, quindi se non avessimo qualche conoscenza sufficientemente affidabile, sul comportamento delle persone che incontriamo sul nostro cammino.

**COMPRESIONE E ANALISI**

- ▶ **La sociologia del senso comune** Tutti noi, nella vita quotidiana, ci costruiamo un'idea della società che ci è utile per districarci nelle situazioni di ogni giorno e orientarci nei rapporti con gli altri: si tratta di una conoscenza "ingenua", perché non abbiamo i mezzi per determinare quanto sia attendibile, ma è essenziale per sopravvivere nella collettività. Fin da piccolissimi infatti abbiamo imparato a modulare le nostre aspettative sulla base di ciò che sappiamo della realtà che ci circonda: persone, ambienti, situazioni.
- ▶ **I limiti della nostra conoscenza** Questo sapere, per quanto utile, è limitato: ognuno di noi infatti conosce soltanto ciò che è a portata della sua esperienza, e non può completamente controllare le informazioni che riceve da altre fonti. Inoltre l'esperienza del singolo non può mai entrare in contatto con la dimensione storica dei fenomeni e con il passato, in cui tuttavia affondano le radici molte delle realtà esistenti.
- ▶ **Gli strumenti della sociologia scientifica** La sociologia, in quanto scienza che dispone di procedure consolidate, cerca di ovviare ai limiti di questo sapere quotidiano: i risultati della sua ricerca talora confermano le idee ingenuo che le persone hanno della società, ma molto spesso le smentiscono tramite un lavoro di ricerca che comprende sia la riflessione teorica sia la raccolta rigorosa di dati empirici.

**RIFLESSIONE E PRODUZIONE**

- 1 Che cosa intendono gli autori quando affermano «Ognuno è quindi in un certo senso un "sociologo" senza sapere di esserlo»? Si tratta di un'affermazione che trova riscontro nella tua esperienza quotidiana?
- 2 Prova a descrivere altre situazioni, oltre a quella citata dal testo (la lezione scolastica), in cui ci comportiamo sulla base di «ragionevoli aspettative» sul comportamento altrui, e confrontale con quelle dei tuoi compagni. Interrogatevi insieme, facendo riferimento anche alle vostre conoscenze di antropologia culturale, sulla relatività dei comportamenti che avete individuato. Conoscete alcune realtà in cui questi comportamenti sarebbero ritenuti inusuali? Argomentate in un testo (30 righe max) la vostra risposta.

(A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, Corso di sociologia, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 11-12)

- Lettura 3: “Le tappe della carriera deviante” pagg. 390-391
- Comprensione e analisi pag. 391
- Prima prova 9 pag. 395 (testo argomentativo di 30 righe)

**9. PRIMA PROVA** Leggi il passo seguente del sociologo britannico Anthony Giddens (nato nel 1938).

“Prendiamo ad esempio il caso di un ragazzo che infranga la vetrina di un negozio nel corso di un sabato notte trascorso in città con gli amici. Il gesto potrebbe forse essere definito come il risultato di un comportamento troppo turbolento, una caratteristica scusabile dei giovani. Il ragazzo potrebbe cavarsela con un ammonimento e una piccola multa. [...] Se, d'altra parte, la polizia e il tribunale adottano un atteggiamento più punitivo, magari affidando il ragazzo a un assistente sociale, l'incidente potrebbe diventare il primo passo verso la devianza secondaria.”

(A. Giddens, *Fondamenti di sociologia*, trad. it. di M. Baldini, G. Nevola e M. Santoro, Il Mulino, Bologna 2000, p. 164)

- A partire dal passo che hai letto, scrivi un testo argomentativo in cui spieghi se condividi le conclusioni dell'autore (30 righe max). Per sostenere la tua posizione puoi fare riferimento alle conoscenze acquisite nel tuo percorso di studio e alle tue esperienze personali.

- Il **potere delle istituzioni** L'istituzione ha una dimensione coercitiva, in quanto le violazioni o i tentativi di modificarne la struttura vengono sanzionati, anche duramente, in modo più o meno diretto. Non rispettare i canoni linguistici, ad esempio, provoca conseguenze che possono andare dal semplice rimprovero all'esclusione sociale. Nonostante il loro potere, tuttavia, le istituzioni possono essere cambiate, perché sono frutto dei significati che nel corso del tempo gli individui attribuiscono loro.
- La **storicità delle istituzioni** Le istituzioni sono realtà storiche, che esistono prima e dopo l'arco di vita del singolo. Sono il risultato di un'evoluzione che vede sommarsi e sovrapporsi nel tempo nuovi meccanismi e significati. La lingua, allo stesso modo, si trasforma e sopravvive nel tempo, condizionando l'esistenza di ciascuno di noi.

#### RIFLESSIONE

- Spiega con parole tue la frase «il linguaggio [è] [...] la casa in cui vive lo spirito umano».
- In che modo le caratteristiche riferite al linguaggio - esteriorità, oggettività, coercitività, storicità - si possono applicare anche ad altre istituzioni sociali (ad esempio alla scuola)? Rispondi facendo riferimento alle tue conoscenze e alla tua esperienza personale.

## T2 HOWARD BECKER

### Le tappe della carriera deviante

Nel 1963 il sociologo statunitense Howard Becker (nato nel 1928) pubblica il saggio *Outsiders*, che propone nuove prospettive e nuove letture del fenomeno della devianza. Nel brano qui presentato l'autore tenta di "smontare" i luoghi comuni intorno a persone e comportamenti devianti: ad esempio, l'idea che atti devianti scaturiscano

nessariamente da motivazioni corrispondenti, la convinzione che lo status di deviante sia una condizione indipendente dalla sua definizione sociale e, in generale, che la devianza sia la proprietà di un individuo e non un fenomeno globale.

- Perché si compiono atti devianti?** Nell'analisi di comportamenti intenzionalmente non conformi, ci si interroga solitamente sulle motivazioni: perché l'autore di un atto deviante vuole compiere questo atto? La domanda presuppone che la differenza di base tra devianti e non devianti stia nel carattere della loro motivazione. [...] [Ma] non c'è motivo di supporre che solo coloro che alla fine commettono un atto deviante siano effettivamente spinti a farlo. È molto più probabile che gran parte della gente provi frequentemente spinte di tipo deviante. Almeno nella fantasia, la gente è molto più deviante di quanto appaia. Anziché chiederci perché i devianti vogliono fare cose disapprovate, dovremmo piuttosto chiederci perché coloro che rispettano le norme non seguano i loro impulsi devianti.
- Il processo di commitment** Parte di una risposta a questa domanda si può trovare nel processo di *commitment*<sup>1</sup> attraverso il quale la persona "normale" viene progressivamente coinvolta nelle istituzioni e nel comportamento convenzionale. Parlando di *commitment*, mi riferisco al processo mediante il quale certi tipi di interessi vengono invertiti nell'adottare determinate linee di comportamento a cui sembrano formalmente estranei. A seguito di azioni compiute nel passato o per effetto di varie *routines* istituzionali, l'individuo si rende conto di dover aderire a certe linee di comportamento, perché molte altre attività, diverse da quella nella quale è impegnato nell'immediato, verranno compromesse se così non farà. L'adolescente della classe media non deve abbandonare la scuola, perché il suo futuro professionale dipende da un certo livello di istruzione. Allo stesso modo, la persona conformista non deve, ad esempio, cedere alla

<sup>1</sup> Nel linguaggio della sociologia, il termine designa ogni tipo di coinvolgimento con assunzione di responsabilità in un ambito determinato.

tentazione della droga, in quanto il farne uso coinvolgerebbe molto più della ricerca del piacere immediato; il lavoro, la famiglia e la reputazione presso i vicini sono fattori che la persona conformista può ritenere dipendenti dal suo resistere alla tentazione. In realtà, la normale evoluzione di una persona nella nostra società (e probabilmente in qualsiasi società) può essere vista come un progressivo aumento di *commitments* verso norme e istituzioni convenzionali. La persona "normale", quando scopre dentro di sé un impulso deviante, riesce a controllarlo pensando alle molteplici conseguenze che il cedergli potrebbe produrgli. Essere normale rappresenta una posta troppo elevata per permettersi di lasciarsi influenzare da impulsi non convenzionali.

Queste considerazioni ci suggeriscono che, nell'esaminare comportamenti intenzionalmente non conformi, dobbiamo chiederci come la persona riesca a evitare l'impatto con *commitments* convenzionali. Può farlo in due modi. Innanzitutto, nel corso della propria storia, la persona può in qualche modo aver evitato di invischiarsi in alleanze con la società convenzionale; perciò può essere libera di seguire i propri impulsi. Chi non ha una reputazione da salvaguardare o un lavoro convenzionale da mantenere può seguire i propri impulsi perché non ha niente da guadagnare continuando ad apparire convenzionale. [...]

- L'etichettamento** Uno dei passi più decisivi nel processo di costruzione di un modello stabile di comportamento deviante è rappresentato dall'esperienza di essere preso ed etichettato pubblicamente come deviante. Che una persona compia o meno questo passo, non dipende tanto dalla propria volontà, quanto dalla volontà degli altri di fare rispettare o meno la norma trasgredita. [...] In ogni caso, il fatto di essere preso e definito come deviante implica conseguenze importanti per la successiva partecipazione sociale e per l'immagine di sé di una persona. La conseguenza più importante sta nel cambiamento drastico nell'identità pubblica dell'individuo. Il fatto di commettere l'atto improprio e quello di essere pubblicamente sorpreso a farlo lo pongono in un nuovo status: si è rivelato come un tipo di persona differente da quella che si supponeva fosse. Sarà quindi etichettato come una "checca", "drogato", "matto", e trattato di conseguenza.

(H. Becker, *Outsiders*, trad. it. di C. Vuadens, M. Croce, D. Brignoli, EGA, Torino 1987, pp. 42-48)

#### COMPRESIONE E ANALISI

- Perché si compiono atti devianti?** Contrariamente a ciò che sostengono molte teorie psicologiche e sociologiche, che ricercano motivazioni e tensioni alla base dei comportamenti individuali, spinte di tipo deviante sono presenti in ogni persona.
- Il processo di commitment** Quando una persona "normale" scopre dentro di sé un impulso deviante, riesce a controllarlo pensando alle molteplici conseguenze che potrebbe produrre. I benefici che perderebbe cedendo alle tentazioni costituiscono spesso una posta troppo alta per permettersi di lasciarsi influenzare da impulsi «non convenzionali». Ma chi non ha una reputazione da salvaguardare o un lavoro convenzionale da mantenere può seguire i propri impulsi, perché non ottiene vantaggi da un comportamento «convenzionale».
- L'etichettamento** Un fattore decisivo nel processo di costruzione di un modello stabile di comportamento deviante è rappresentato dall'esperienza dell'etichettamento da parte della cosiddetta società "normale", che di fatto modifica la stessa identità pubblica dell'individuo.

#### RIFLESSIONE

- Perché l'etichetta di deviante rappresenta un passo decisivo per la costruzione di un modello stabile di comportamento trasgressivo? Ci sono situazioni, secondo te, in cui sarebbe possibile sanzionare in modo discreto una violazione delle norme, lontano dallo sguardo pubblico, per evitare il meccanismo dell'etichettamento? Confrontati con i tuoi compagni in una discussione moderata dall'insegnante.

Per gli studenti che devono **POTENZIARE** sono richieste le seguenti attività didattiche di **RINFORZO**:

- un ripasso approfondito di un argomento (capitolo del libro) di Antropologia e uno di Sociologia svolti durante l'anno scolastico e sui quali saranno interrogati all'inizio del prossimo;
- l'esecuzione dei compiti sopra elencati rivolti a tutta la classe;
- Lettura 4: "La libertà dell'antropologia" pagg 22-23;
- Comprensione e analisi pag.23;
- Riflessione e produzione pag. 23 (testo 1 di 20 righe).

## T2 La libertà dell'antropologia

Philip Carl Salzman è professore emerito di Antropologia presso la McGill University di Montreal. Ha condotto numerose ricerche sul campo, interessandosi soprattutto

alle società pastorali iraniane, indiane e della Sardegna. Esperto delle società mediorientali, ha curato pubblicazioni sul conflitto arabo-israeliano.

**Argomenti e luoghi di indagine** I grandi maestri dell'antropologia si sono sentiti liberi di spaziare lungo l'intero spettro della vita umana e lungo le sue variegate attività, i suoi sforzi, le correlazioni, le deduzioni, le sue forme astratte e le sue forze concrete. Del resto, il modello tradizionale di monografia etnografica<sup>1</sup> comprendeva un capitolo a testa per parentela, insediamento, economia, politica, religione e così via. Nulla di ciò che è umano è estraneo all'antropologia.

La libertà dell'antropologia va oltre il numero infinito di argomenti indagabili, poiché include anche il luogo della ricerca, il posto da studiare. Ancora una volta in contrasto con la maggior parte degli altri studiosi, gli antropologi possono scegliere dal mondo intero: è accettabile qualsiasi continente, qualsiasi regione, qualsiasi posto, dalle città più grandi e culturalmente più complesse [...] fino ai villaggi di un minuscolo atollo del Pacifico, i campi temporanei di pastori nomadi nei deserti dell'Arabia, gli insediamenti itineranti nelle foreste pluviali dell'Africa centrale, o le nuove cittadine nel gelo del Canada settentrionale. Tutti questi luoghi sono rilevanti per l'universale campo d'azione dell'antropologia. [...]

**La carriera dell'antropologo** Mentre le possibilità per gli studenti fino alla laurea sono in gran parte limitate ai libri, alle lezioni e ai documentari, quelli che scelgono l'antropologia come professione sono in grado di selezionare tra le migliaia di possibilità un'esperienza ben più profonda e intensa nel momento in cui intraprendono una ricerca etnografica in una località straniera. Di solito gli antropologi passano un anno sul campo, a volte di più, spesso seguito da ulteriori viaggi. Nel corso della sua decennale carriera, un antropologo sceglierà inoltre quasi sicuramente di fare ricerca in diversi posti, non di rado passando da una regione (o da un continente) all'altra. Io stesso ho fatto ricerca nel Baluchistan iraniano, nel Rajasthan (India), e in Sardegna, e sono un tipo casalingo in confronto a molti miei colleghi. [...]

**I disagi del lavoro sul campo** A volte ci portiamo sul campo il fidanzato o il coniuge, e questo ci aiuta, ma di solito siamo "l'antropologo solitario", che fa ricerca per conto suo, che interagisce con i locali, con gli informatori, con i suoi oggetti e soggetti, basandosi esclusivamente sulle sue personali risorse. Dobbiamo affrontare lo stupore, il riso, la derisione, l'imbarazzo e la collera, accettare tutto ciò e farci i conti in quanto persone, e in quanto antropologi saper andare oltre per conformare la situazione in modo che sia possibile estrarre le informazioni necessarie alla nostra ricerca. [...]

Il disagio non si limita alla marginalità sociale o all'eccentricità culturale. Lo sforzo di vivere in condizioni fisiche diverse e forse meno confortevoli - si tratti della pioggia costante e dell'umidità della foresta, con la muffa che cresce sui libri, sui vestiti e sulla pelle, o del calore bruciante e soffocante del deserto, oppure del freddo penetrante degli inverni in montagna - può distogliere dal lavoro (nel tentativo di mantenersi asciutti, o freschi, o caldi) e minare il morale. A questo si sommano microrganismi voraci e sconosciuti [...] che lasciano l'etnografo seriamente malato o comunque ne minano la salute fisica. [...]

<sup>1</sup> Opera stesa da un antropologo in seguito a una ricerca svolta generalmente sul campo, in cui vengono riportati il resoconto e la descrizione di usi, abitudini e pratiche del gruppo sociale osservato.

**I rischi dell'individualismo** Mentre la libertà nell'antropologia è portatrice di apertura e creatività, e il coraggio degli antropologi garantisce tenacia di fronte alle difficoltà, l'individualismo che ne deriva limita e inibisce la fruizione di ogni potenziale ricerca e la produzione di conoscenza. L'individualismo impone che agli studenti sia concesso di fare quel che vogliono, anche se quel che vogliono poi non li prepara in modo adeguato alla loro ricerca. Impone che studenti e antropologi affermati possano perseguire qualsiasi progetto di ricerca in qualsiasi posto, indipendentemente da qualunque rilevanza e nonostante la mancanza di una solida specializzazione. Consente che i resoconti etnografici siano generici e superficiali, oppure limitati e parziali. [...]

Certo, potremmo continuare come abbiamo fatto finora, mantenendo l'aleatorietà<sup>2</sup> dell'avventura individualista, con la sua pochezza di armonia e giustificazione disciplinare, e con la sua continua confusione di mode contrastanti che sbocciano e appassiscono una dopo l'altra. Ma potremmo continuare così solo a patto di accontentarci delle tenebre [...] della confusione, tenebre ben lontane da quella luce che si spera e ci si aspetta dall'antropologia come disciplina di ricerca.

<sup>2</sup> L'incertezza, l'imprevedibilità.

(P. C. Salzman, *Lo straniero solitario nel cuore di tenebra*, in *L'antropologia culturale oggi*, trad. it. di P. Vereni, Meltemi, Roma 2004, pp. 53, 54, 55, 60, 61, 62 passim)

### COMPRESIONE E ANALISI

**Argomenti e luoghi di indagine** Di tutti gli specialisti dell'ambito delle scienze umane, l'antropologo è colui che gode di maggiore libertà, sia perché può occuparsi di qualsiasi attività umana, sia perché il mondo intero si stende di fronte a lui come oggetto di ricerca.

**La carriera dell'antropologo** A completamento della preparazione universitaria è necessario che il giovane antropologo compia un periodo di tirocinio sul campo, esperienza formativa che lo distingue da tutti gli altri laureati.

**I disagi del lavoro sul campo** Si tratta di un'esperienza non sempre facile, perché comporta rischi e disagi: ad esempio affrontare l'incomprensione e la diffidenza di una popolazione straniera che non ha scelto di essere studiata, oppure i pericoli rappresentati da climi torridi o freddi, e da malattie provocate da condizioni di scarsa igiene.

**I rischi dell'individualismo** A questi rischi materiali si devono aggiungere quelli che derivano da un certo individualismo diffuso tra gli antropologi, che è conseguenza di quella libertà che rende così affascinante questa disciplina. Salzman stigmatizza l'individualismo e invita i giovani colleghi a considerare le conseguenze negative di un'eccessiva libertà nella scelta del tema di cui occuparsi.

### RIFLESSIONE E PRODUZIONE

Le severe parole di Salzman nei confronti dell'individualismo degli antropologi, che rischia di scivolare nella superficialità e di creare confusione nella disciplina, ci inducono a riflettere sull'importanza della cooperazione e del lavoro di gruppo. Facendo riferimento alla tua esperienza scolastica, scrivi un breve testo (20 righe max) in cui illustri i benefici del lavoro di gruppo e dell'apprendimento cooperativo.

Per gli studenti che hanno ricevuto il **DEBITO SCOLASTICO** è necessario lo studio responsabile e approfondito di **TUTTO IL PROGRAMMA** di SCIENZE UMANE.

Per prepararsi a sostenere **la prova scritta e la prova orale** lo studente faccia riferimento ai seguenti capitoli e pagine del libro di testo in dotazione:

INTRODUZIONE alle SCIENZE UMANE pagg. 3,4,6,7

ANTROPOLOGIA

- La scienza dell'essere umano e della cultura da pag. 8 a pag. 16
- Tra natura e cultura: parentela, famiglia, genere da pag.134 a pag. 150

SOCIOLOGIA

- La scienza della società da pag. 284 a pag. 292
- La scientificità della Sociologia pagg. 293, 294, 302,303
- Le regole invisibili della vita quotidiana ( norme, istituzioni, status-ruoli, organizzazioni sociali, burocrazia) da pag.365 a pag. 375
- La devianza da pag. 376 a pag.381
- Il controllo sociale (strumenti di controllo, istituzioni totali, storia e funzioni) da pag. 381 a pag. 387.

## LETTURE CONSIGLIATE

Si scelga **1 lettura per materia/ambito** dal seguente libro di testo:

“VIVERE IL MONDO” di Clemente-Danieli, Antropologia-Sociologia-Metodologia della ricerca per classi III, IV, V Liceo Scienze Umane, Paravia.

### ANTROPOLOGIA

1. Pag.158 “Alle origini della religione”
2. Pag.162 “Il fondamento della religione”
3. Pag. 186 “Le grandi religioni del mondo-Un patrimonio comune”
4. Pag.189-190 “Una ricerca sull’importanza della religione”

### EDUCAZIONE CIVICA

1. Pag. 177 “La difesa della libertà religiosa”
2. Pag.655 “Una ricerca sulle morti causate dall’inquinamento”

### METODOLOGIA DELLA RICERCA

1. Pag. 640
2. Pag.641

### ORIENTAMENTO

“I mestieri delle scienze umane” da pag. 726 a pag. 733